



Il cartello che fa divieto ai cinesi che non parlino italiano di entrare nel negozio di Empoli

## Empoli, negozio off limits ai cinesi Lo dice il cartello

Sulla vetrina di un negozio di abbigliamento in pieno centro il divieto di ingresso agli orientali «se non parlano italiano»  
Il commerciante: «Si è trattato solo di una provocazione»



Le proteste dell'anno scorso contro gli operai italiani in Inghilterra

## Gb, operai italiani sottopagati Sindacati: «Oltraggio»

L'azienda (italiana) Cmn accusata di pagare la forza lavoro 1.300 euro in meno rispetto a quanto prevede il contratto  
Il caso un anno dopo la clamorosa protesta alla raffineria Total

### Il caso/1

**MARIA VITTORIA GIANNOTTI**

FIRENZE  
fircro@unita.it

Il cartello è apparso sabato mattina, sulla vetrina di un negozio di abbigliamento in pieno centro, a Empoli. «Vietato ai cinesi se non parlano italiano» ha scritto un commerciante, pretendendo dagli avventori orientali una perfezione linguistica di cui neppure lui, a ben guardare, pare dotato, vista la sintassi del messaggio.

Il cartello non è passato inosservato: in tanti hanno protestato contro quella che, ai più, è sembrata un'ingiusta discriminazione. Che fa balzare alla memoria i tempi tristi delle leggi razziali.

A rimuovere quel foglio bianco dalla vetrina, ci ha pensato la polizia municipale, che, lunedì sera, ha effettuato un sopralluogo nel negozio. Il commerciante, da parte sua, ha respinto ogni accusa di razzismo. E ha preferito parlare di «una provocazione». Poi ha declamato le sue ragioni. «Spesso i cinesi entrano in negozio senza neppure salutare, si aggirano tra gli scaffali, non comprano niente e fingono di non parlare la nostra lingua. Ci fanno solo per-

dere tempo». Il negoziante si dice convinto che i cinesi, con la scusa di fare un'occhiata alla merce, osservino i modelli e le cuciture degli abiti esposti per poi copiarli. Ma molti empolesi, a partire dal primo cittadino, non sembrano condividere le modalità della protesta. Il sindaco Luciana Cappelli sta pensando di multarlo: «Empoli non tollera questi gesti, è una città che ha forte il valore dell'integrazione - tuona - Dobbiamo stare attenti al rischio di far crescere questi sentimenti in città. Nei prossimi giorni valuteremo quali provvedimenti adottare».

E mentre il Pdc chiede di ritirargli la licenza, Confesercenti prende una posizione netta di condanna. Invece il Pdl empolese parla di «atto non giustificabile, ma occorre riflettere per capire cosa ha portato questo commerciante a compiere un gesto simile».

Negli ultimi anni, la città ha visto aumentare in modo esponenziale la presenza di laboratori gestiti da cinesi, ma la convivenza è sempre stata pacifica.

E ora qualcuno ha voluto rispondere alla provocazione affiggendo davanti al negozio un altro cartello: «Vietato l'ingresso agli americani che non parlano polacco, agli svedesi che non parlano spagnolo e agli svizzeri che non parlano arabo». ❖

### Il caso/2

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

S ubappalati e sottopaghe. A un anno dalle clamorose proteste degli operai inglesi contro i colleghi italiani, in Gran Bretagna scoppia un altro caso che mette gli uni contro gli altri. La Cnm, azienda italiana vincitrice di un subappalto presso la centrale elettrica di Staythorpe, Midlands orientali, è stata accusata di pagare la forza lavoro (per la maggior parte italiana) oltre 1000 sterline in meno rispetto all'accordo siglato tra il maggior sindacato britannico, Unite, e l'Alstom, l'azienda cui è stato assegnato l'incarico di costruire la nuova centrale. La disputa rischia di creare nuove tensioni, e soprattutto di riaccendere la terribile questione «british jobs for british workers» esplosa esattamente un anno fa alla raffineria Lindsey nel Lincolnshire che vide al centro della protesta un'altra azienda italiana, la Irem, regolare vincitrice di una gara d'appalto per costruire nel sito un nuovo impianto ad alta tecnologia. Una commessa da 200 milioni di sterline, che aveva portato

anche circa 300 tra operai e tecnici italiani a lavorare oltre Manica. L'accusa da parte degli inglesi, era allora «ci rubate il lavoro», la protesta montò e dilagò in tutto il paese, e tutte le stazioni di servizio Total (proprietaria dello stabilimento) vennero boicottate.

**Adesso, a far suonare** il campanello d'allarme è stata la sentenza sulla revisione delle paghe chiesta dai sindacati. Che ha rivelato come tra aprile e dicembre 2009 una media di 17 operai al mese sono stati pagati 1.300 euro al mese in meno rispetto ai loro colleghi britannici. Unite ha chiesto che il contratto della Cmn sia rescisso. «Il fatto che questi lavoratori vengano sottopagati è un oltraggio», ha tuonato Les Bayliss, segretario generale di Unite. «Queste rivelazioni - ha detto al Guardian - sono la prova che i lavoratori del settore avevano ragione genuine. Alcuni operai impiegati a Staythorpe hanno perso migliaia di sterline che sono loro dovute. Unite non permetterà che i datori di lavoro la facciano franca, non rispettando gli accordi sottoscritti al di là della nazionalità dei lavoratori». La centrale impiega oltre 2mila persone, molte delle quali sono ingaggiate da subappaltatori e provengono da paesi esteri. ❖